All' Onorevoliss.°
Sig.r Cav. Cesare Dall'Olio
omaggio dell' Autore

Peri Vincenzo

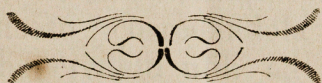
CRONACA

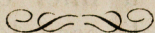
DELL' 8 AGOSTO 1848

IN BOLOGNA

CON DOCUMENTI OFFICIALI

DEL DOTTOR

VINCENZO PERI

BOLOGNA
REGIA TIPOGRAFIA
1866.

AI LETTORI

Sotto la impressione de' fatti che avvennero in Bologna, mia patria, dai primi giorni a tutto l' otto agosto 1848, e nella posizione in cui mi trovava di Segretario dell' Illustre Pro-Legato d' allora Conte Cesare Bianchetti, scrissi la cronaca di quel memorando avvenimento, e la diedi alle stampe il giorno dieci dell' agosto stesso, corredandola di tutti quei documenti, che credetti utili ad illustrarla, ed a corroborarne la narrazione.

Il felice e commendevole pensiero del Chiarissimo Professor Luigi Chierici, di costituire un Comitato col programma di rendere funebri onori agli estinti nelle nazionali battaglie nel maggior Tempio di questa città, e di comprendervi anche que' prodi concittadini, che nel vespro dell' otto agosto, con prodigi di valore sbaragliarono le truppe aggressive del

Welden, ricacciandole vittoriosamente dal nostro Giardino publico ove s' erano formidabilmente accampate, mosse in me l' idea di ripublicare la cronaca, sembrandomi, che non riescirebbe discaro a' miei concittadini di rinnovarsi col mezzo di essa le reminiscenze del glorioso conflitto, nella solenne circostanza in cui un publico rito onora, ed esalta la memoria di que' prodi, che furono gli antesignani del nazionale riscatto.

Sul finire della cronaca espressi allora un voto, quello cioè di tramandare ai posteri con una epigrafe la vittoria dell' otto agosto. Il voto venne compiuto colla lapide che si vede collocata sulla media colonna del portico, che prospetta la piazza d' armi, e che si riporta in fine colla nota sottopostavi de' cittadini, dei quali fu accertato il decesso sul campo medesimo della pugna. E s' abbia degna lode il Municipio cui piacque perpetuare per tal forma il grandissimo successo; poichè la Storia delle gesta luminose d' un popolo, commessa alle publiche Inscrizioni, è un eccitamento perenne di ammirazione e di riconoscenza, un impulso fecondo di magnanimi esempi.

Li 7 agosto 1866.

VINCENZO Dott. PERI

CRONACA

Poche copie del proclama publicato dal Tenente Maresciallo Welden in Ferrara e indirizzato agli abitanti delle Legazioni pervennero in Bologna la sera del 3 Agosto. Subito se ne sparse la voce per ogni dove. La jattanza delle frasi, le minaccie di stragi e di eccidi, la patente falsità de' motivi, il difetto di mandato, l' inumano confronto fra il destino della sventurata Sermide e quello serbato a Bologna infocò gli sdegni, che questo popolo covò sempre nè spense mai contro la razza boriosa de' nostri oppressori. A tributo del vero si crede necessario ripublicare quel proclama, insieme all' altro alle Comuni, onde li conservi la storia.

AGLI ABITANTI DELLE LEGAZIONI

Per la seconda volta passo il Po colle mie truppe a disperdere le bande che non cessano di turbare la pace e l' ordine pubblico.

Il Santo Padre vostro Signore, ispirato dal sacrosanto ufficio di cui è investito, più volte protestò di non volere la guerra.

Ciò nullameno le truppe Pontificie e gli Svizzeri da lui assoldati pugnarono contro l' Austria a Treviso ed a Vicenza, e vinti, capitolarono, obbligandosi per tre mesi di non riprendere le armi contro l' Impero. Guai a loro se violassero i patti; tengo registrati i loro nomi, e lo sleale che cadesse nelle mie mani non avrebbe che ad attendere il meritato supplizio.

Le mie mosse sono dirette contro le bande che si chiamano *Crociati*, contro i *faziosi* che in onta al proprio Governo si affaticano d' ingannare il buon popolo con menzogne e soffismi, e d' infondere un odio ingiusto ed assurdo contro una Potenza *sempre stata amica*.

Trenta e più anni or sono l' Austria conquistò le Legazioni considerate il gioiello degli Stati Pontificii, e le restituì con nobile disinteresse al legittimo Sovrano.

Le continuate amichevoli relazioni ed i reciproci riguardi di buon vicinato dovevano raffermare sempre più la pace fra i due popoli; se non che un abominevole fanatismo, la smania di arricchire ed ingrandire a spese del popolo, e le mire ambiziose per arrogarsi il governo medesimo, crearono un partito sempre irrequieto che cuopre il vostro pacifico e fertile paese di miseria, di guerre, e delle distruzioni che ne sono le inseparabili conseguenze.

È oramai tempo di porre un argine a tanto disordine. Dove la voce della ragione non potrà penetrare mi farò ascoltare co' miei cannoni.

Lungi da ogni idea di conquista, mai coltivata dall' Austria riguardo al vostro paese, giacchè diversamente ne avrebbe con tutto il diritto conservato il possesso trenta anni fa, io intendo solo proteggere i pacifici abitanti, e conservare al vostro Governo il dominio che gli viene contrastato da una fazione.

Guai a coloro che si mostrassero sordi alla mia voce od osassero di fare resistenza. Volgete gli sguardi su gli

ammassi fumanti di Sermide. Il paese restò distrutto perchè gli abitanti fecer fuoco su miei soldati.

Dato dal mio Quartier generale di Bondeno il 3 agosto 1848.

Il Tenente Maresciallo Comandante la Riserva

WELDEN

NOTIFICAZIONE

Le mie Truppe si manterranno in buon ordine e buona disciplina ovunque esse avranno piede sul territorio Pontificio; ogni violenza contro le persone quiete e pacifiche, o le loro proprietà sarà inquisita con giudizio di guerra; ma parimenti farò fucilare assolutamente (perchè non voglio prigionieri) chiunque terrà le armi alla mano, o mostrerà in altro modo nimicizia contro di noi.

Ove presiedono I. R. Truppe, saranno sequestrate le armi di qualsiasi specie, ed i Priori ne sono personalmente responsabili pei loro Comuni tanto su di ciò, come all' approvigionamento delle I. R. Truppe.

Su quest' ultimo punto trovo d' ordinare:

Dal Sergente in giù si fornirà ad ogni uomo giornalmente — 1 $^3/_4$ libbre di Vienna equivalenti a 2 libbre e 4 once di Ferrara *Pane* — $^1/_4$ libbra di Vienna equivalente a 4 once di Ferrara *Riso* — $^1/_2$ libbra di Vienna equivalente a 8 once di Ferrara *Carne di Manzo* — $^1/_2$ Mossa di Vienna equivalente a $^2/_3$ boccale di Ferrara *Vino rosso* — $^1/_4$ Mossa di Vienna equivalente a 3 once di Ferrara *Acquavita* — Sale, Legna, Carbone quanto occorre.

Agli Uffiziali compete pranzo e cena allestiti dal Comune, il quale in altro modo li indennizzerà con 48 (quarantotto) baiocchi.

Per i Cavalli — 10 libbre di Vienna equivalenti a 12 libbre di Ferrara, *Fieno* — 6 libbre di Vienna equivalenti a una quarta colma *Avena* — 5 libbre di Vienna equivalenti a 6 libbre di Ferrara *Strame*.

Il fabisogno sarà accennato dai rispettivi Comandanti e questi cenni serviranno al Comune di quietanza.

Bondeno 4 agosto 1848.

Il Comandante del Corpo di Riserva
WELDEN Tenente-Maresciallo

La mattina del 4 i bolognesi si ripetevano l' un l' altro quelle minaccie e quelle frasi. Fu in quelle ore che si sentì più forte il bisogno delle forze che erano in volta per le Romagne. Se ne accagionava il governo, e perfino si suppose in intesa co' barbari. Reputò il Governo di calmare gli animi svelando come in appoggio della sua condotta fu il voto unanime degli uomini d' arme consultati all' uopo. Checchè ne fosse supposto, è di fatto, che fu trattata la tesi della resistenza in luogo, e le dichiarazioni che si publicano giustificano oltre modo come il Governo fosse costretto a tollerare, che le truppe partissero per un punto strategico.

Diffatti il Prolegato fu sollecito a chiamare in Bologna il generale La-Tour destinato al comando delle truppe capitolate per conferire con esso. Si decretò un Congresso d' uomini d' arme. Vi intervennero i capi de' Corpi non che il Colonnello Zuccheri comandante della terza Divisione Militare. Poco dopo radunavasi pure a congresso parte della Ufficialità Civica. A tutti fu posto il quesito se si doveva intraprendere la difesa, e nel caso di quali truppe disporre. *Fu unanime l' avviso di non difendersi* perchè impropria la posizione. Più, per parte de' signori La-Tour e Zuccheri si ebbe inoltre a conoscere che nel

giorno stesso (4 agosto) le truppe da loro dipendenti sarebbero partite coi materiali da guerra. Non aveva il Governo mezzi adatti per obbligare un fermo in città. Gli restava il debole sussidio delle proteste, e protestò, ma inutilmente: perchè l' uno pose in campo la capitolazione di Vicenza, l' altro, dipendere da ordini del Ministero. Quando poi il Governo locale, viste inefficaci le sue cure, limitavasi a chiedere fosse restata almeno una forte retro-guardia, e ciò essere prescritto ancora dalle regole militari, il La-Tour partiva impensatamente rispondendo da Forlì non potere rimandare il retroguardo; e lo Zuccheri permetteva che qui rimanesse il battaglione mobile della Civica di Ferrara con dichiarazione di farlo partire a tempo, onde non comprometterlo colle truppe Austriache. Se v' era tempo per un battaglione poteva esservi ancora per tutti i Corpi. Ecco la lettera dello Zuccheri:

Comando della 3.ª Divisione Militare
N.° 898.

Bologna 4 agosto 1848

Eccellenza

In evasione al Dispaccio dell' E. V. qui a margine notato ho disposto che qui rimanga a di Lei ordini il Battaglione mobile della Civica di Ferrara, che si compiacerà di far partire a tempo, onde non venga compromesso colle truppe Austriache, raggiungendo la Colonna marciante per le Romagne.

La forza del Battaglione è di N. 400 teste, ed è accasermata in san Domenico.

Ho l' onore ecc.

Firm. — ZUCCHERI ecc.

A S. Ecc. il Pro-Legato
di Bologna.

Rinunziato al partito di difesa, a che giovava un corpo di quattrocento Civici Ferraresi? Un Governo di Provincia, la cui limitata competenza è abbastanza notoria, non poteva che querelarsi di siffatto contegno al Ministero, cui credette far conte tutte le circostanze di quell' emergenza. Esso Governo esaurì la sua responsabilità quando interpellò gli uomini pratici, e sui quali non cadeva ombra di mala-fede. La resistenza al nemico non era più nelle sue mani, toltigli, come gli furono, i mezzi; tanto più che il Ministero, saputa l' occupazione Austriaca, spediva una staffetta ai Comandanti perchè si concentrassero alla Cattolica. Si temette la buona riuscita; nessuno ne volle la responsabilità, si dubitò forse dell' entusiasmo popolare; ecco le cause che lasciarono Bologna affatto inerme, e in balìa della sua virtù, e del suo solo eroismo.

Per l' ordine interno era appellata la Civica a cui si rammentava l' assunta missione. Ecco il Proclama.

BOLOGNESI

Ne' contrari eventi della guerra non ha peggior cosa che l' abbattersi, o il prorompere in tumultuarie dimostrazioni, che sempre degradano un popolo, e lo riducono quasi massa incapace di ben dirigersi.

È necessario quindi contenersi ne' limiti di quella prudenza, che fu sempre il carattere speciale di questa colta popolazione. E sebbene non v' abbia dubbio, che gli Austriaci abbiano toccato il nostro territorio, nondimeno consultati gli uomini d' arme delle truppe che qui stanziano, abbiamo potuto riconoscere, che anche senza l' ostacolo della nota capitolazione nel maggior numero di esse, la difesa riuscirebbe impossibile.

D' altronde l' Autorità Governativa trovasi in obbligo di provvedere all' ordine interno, e di porre in salvo i

materiali che potrebbero altrimenti disperdersi. Ed è in questo incontro che il Governo vede indicato d' appellare alla Guardia Civica, cui incombe difendere le proprietà, e conservare o ristabilire l' ordine pubblico. Quest' alta missione non sarà certamente disconosciuta dai prodi e solerti Civici, i quali risponderanno con valore pari a franchezza al rappello generale che si batte a raccolta. E voi, Cittadini, la cui buon' indole è sperimentata abbastanza, fatevi forti sulle leggi fondamentali dello Stato, certi che in esse troverete quella salvezza e guarentigia, che è la meta degli uomini ben ordinati e civili.

Bologna 4 agosto 1848.

Il Pro-Legato

BIANCHETTI.

Nonostante l' idea di resistere dominava, dacchè era tormentoso, insoffribile il giogo dell' occupazione. Ma volti gli occhi ai mezzi di difesa i risoluti disperavano, le buone volontà stavano indecise. Senza artiglieria di sorta, tranne un cannone quasi inservibile, senza linea, eccetto un picciol nerbo di Carabinieri e di Finanzieri, senza fucili, senza copia di munizioni, la resistenza pareva ai più esperti un temerario sagrificio, anche perchè la città coronata com' è di facili colline ponevasi al pericolo di essere incendiata e distrutta. Ne' crocchi però, sulle piazze, ne' caffè, negli atrii del Palazzo, un fremito convulso agitava tutti, accentando il sentimento d' indipendenza con quel suono terribile che è foriero di gravi catastrofi.

Questo stato degli animi induceva il Pro-Legato a tentare di rimettere di nuovo la calma, e perciò affiggeva nella notte del 4 il proclama seguente:

BOLOGNESI

È un uomo incanutito fra i pubblici negozi e le proscrizioni, è un cittadino che ha sempre amato il suo paese, è un italiano che per l' Italia ha affrontato pericoli ed esiglio: uditelo voi almeno, se altri l' autorità ne ha calpestata nel suo nome. Santa cosa è la patria, e per Lei dovere è il sagrifizio, gloria il martirio. Ma il martirio e il sagrifizio se non è guidato dalla ragione è suicidio, è fanatismo. Bello è sagrificare alla patria ogni più cara cosa quando l' utilità sua può risultarne; e la utilità è là dove dal sangue dei figli pullula la vittoria, e sotto le sue ruine periscono gli oppressori. Difesa di disperazione si grida; ma quando nella vostra disperazione avrete atterrati i primi che si affrontino, gli avrete voi distrutti tutti? E tutti non distruggendoli, a che vi gioverà aver fatto mucchio di cadaveri e di macerie una delle più gentili gemme della regina italica? Le difese disumane sono per popoli rozzi e feroci, che si commettono alla guerra col furore della crudeltà, non per popoli culti, che la guerra hanno in aiuto all' incivilimento. Vorreste voi essere più barbari col vostro suolo che non lo sarebbero i barbari stessi? Sì, perchè compromettere un paese che per la sua positura è indifendibile, è furore, non eroismo. La gloria del nome italiano, dite voi, ma il nome italiano è scritto come eterno decreto nelle sventurate prove di Vicenza. Oh se l' entusiasmo valesse a salvare le sorti di un popolo come a illustrarlo, Vicenza non sarebbe caduta! Oh magnanimi concittadini! Volgete a più utile segno il vostro ardore per la santa causa della patria. I prodi, che vi furono compagni e a cui foste emuli sui campi della gloria e della sventura, vi segnano il cammino da tenere. Seguiteli e rinnovate i prodigi della vostra carità patria,

seguiteli e non mancherà a voi sussidio di mezzi da tutte parti dello Stato anzi di tutta Italia per sostenervi. Il campo della patria è là dove si combattono le sorti italiane, o dove può farsi utile schermo agli attacchi di un nemico, e là è appunto dove il Ministero vi raccoglie. Gli alleati fedeli sono il buon diritto e il sentimento di nazionalità generosa. Voi non potete fallire a giusta meta così adoperando, e così adoperate se niente amate questa povera Bologna sempre magnanima e sempre minacciata. Che se una sinistra esaltazione vi invade, ah! prima che il vecchio vostro concittadino vegga la ruina del paese a lui fidato, volgete su lui almeno il primo colpo del vostro crudele coraggio e risparmiategli questo cordoglio.

Bologna 4 agosto 1848.

Il Pro-Legato
BIANCHETTI.

Nel giorno cinque veniva il governo avvisato da più Comuni dell' occupazione Austriaca nel territorio della Provincia in diversi punti. Interrotte le corrispondenze ufficiali sulle strade corriere, stavasi alle voci di quei del Contado. I fatti s' aggrandivano, e la popolazione invadeva gli Uffici publici con pretese cui era impossibile soddisfare. Trapassava il giorno senza crisi notabile, non senza lasciare l' irritazione al colmo. La mattina del 6 alcuni privati, ricevuta da Roma la copia del Motu-Proprio Sovrano 2 agosto, ne facevan partecipi diversi del popolo. Avvertito il governo, cui nulla perveniva officialmente, stette in forse a far publica quella stampa. Bastò questo ritegno, perchè scoppiasse un' irruzione di Popolo nel Palazzo. Si volle la publicazione, e molti ne argomentarono l' intenzione Sovrana, di dovere resistere al nemico. Allora il governo spediva una Deputazione al Welden con

formale protesta, e ne diede avviso ai cittadini col proclama che segue:

BOLOGNESI

La condizione topografica del Paese, il rifiuto delle truppe per una difesa che giudicarono qui impossibile, il loro concentramento in punto più strategico, mi hanno fatto risolvere a spedire al Quartier generale del signor Tenente-Maresciallo Welden una Deputazione composta degli egregi signori Cesare dottor Brunetti Tenente-Colonnello Presidente Regionario, e Avvocato Filippo Martinelli

COLLA DEBITA PROTESTA:

» per la violazione del Territorio Pontificio all' in-
» gresso delle Truppe Austriache in questa Provincia, ri-
» sguardandolo come mero fatto di forza superiore senza
» che da questo possa inferirsene pregiudizio e danno
» alcuno alla pienezza e incolumità dei Sovrani Diritti
» della Santa Sede nella Provincia stessa, intendendo anzi
» in nome del Sovrano Pontefice Regnante di voler salvi
» e riservati i diritti e le ragioni qualunque, e special-
» mente per la conservazione della Guardia Civica insti-
» tuita con Sovrano Motu-Proprio 30 luglio 1847, e così
» per indennità a Lui competenti e derivanti dal fatto
» stesso sia direttamente che per sua mediata o imme-
» diata conseguenza. »

Intanto la Guardia Civica rimarrà riunita ai Quartieri pronta alla conservazione dell' ordine e colla dignità propria della circostanza.

Bologna 6 agosto 1848.

Il Pro-Legato
BIANCHETTI.

Poco appresso il popolo suona a stormo tutte le campane della città e de' contorni. Si racconciano alla meglio le armi private, si fan rase le piazze, deserte le strade, e da ogni angolo cominciano a spuntare armati.

Sulla sera ritorna la Deputazione aspettata con ansia febbrile. Vola d' orecchio in orecchio l' insulto da essa ricevuto. Rispose il Welden che all' ora sesta del dimani avrebbe dato il riscontro in Bologna. Si raguna il popolo e s' appresta alle barricate. La Civica non può impedirgli d' impadronirsi de' fucili rimasti ai quartieri. Si trova e si trasporta un deposito svizzero di munizioni. Intanto il Pro-Legato publica quella risposta, rinnovando preghiere per far desistere dalla difesa.

BOLOGNESI

I Parlamentari da me spediti al Quartiere del Tenente-Generale Maresciallo Welden ne riferiscono aver egli fatto intendere come dimani alle ore sei del mattino sarà per entrare in questa Città colle sue truppe lasciando alla condotta dei cittadini l' aprirgli le porte come amici, o provocarne le ostilità.

Bolognesi, ora è più che mai il momento di provare la saggezza e dignità del vostro carattere, e io più che mai le invoco. Pensate che una difesa per quanto eroica ove non sia sufficiente e duratura non farebbe che provocare sul vostro paese i guasti e i danni di una forza di troppo prevalente. Il vostro spirito di difesa che si rafforza nelle parole Sovrane non andrà perduto per questo che fu represso in punto inopportuno. Già col vostro slancio spontaneo mostraste il vostro coraggio, ora contemprandolo alle circostanze mostrate che il vostro senno civile non è inferiore. Iddio che distingue le Nazioni crea per tutte il giorno della giustizia e rimerita a suo tempo

gli amici sleali del pari che i nemici ingiusti. In quel giorno il vostro coraggio sarà utilmente usato perchè glorioso a voi stessi e proficuo alla patria. Ora non fareste che crescerne i flagelli e disperderne inutilmente le forze: ah no! non sia che tanto tesoro di magnanimità vada inutilmente perduto: non resistere sarà non viltà ma prudenza, e una dignitosa tranquillità sia il ricambio di chi può comprimervi non umiliarvi.

Bologna 6 agosto 1848.

Il Pro-Legato

BIANCHETTI.

Diffatto vennero sciolte alcune barricate, e parvero sospese le risolutezze dell' armi. Cessava altresì lo stormo. Attendevasi.

La mattina del 7 tutta la città è circondata dagli Imperiali. Un picchetto Dragoni, cinque di numero, entra Porta S. Felice e si dirige al Palazzo. Il loro contegno si giudica più che ardito, provocante, perchè senza l' accompagno di alcuno de' nostri. Venivano coloro ad esigere la consegna di cinque Porte Urbane, ed a comandare i preparativi dell' ingresso. Stima il Pro Legato di non trattare definitivamente con essi, e si risolve di conferire col Welden. Avuta la conferenza alla Villa Davia fuori Porta, annuncia ai Bolognesi che gli Austriaci si riserbano soltanto tre porte principali S. Felice, Galliera e Maggiore, e che non stanzieranno armati in città. A maggiore chiarezza si produce in sunto la convenzione stipulata.

CONVENZIONE STIPULATA COL WELDEN

L' Ufficiale del picchetto Dragoni, che entrava in città nelle ore 6 antimeridiane del giorno 7 e si diresse al

Pro-Legato, fece altresì fraintendere che sarebbe stata opportuna una conferenza col generale Austriaco. Il Pro-Legato colse l' occasione onde trattare colla miglior possibile convenienza del paese. Si recò al campo con Sua Eccellenza il signor Senatore, il Presidente Regionario signor Brunetti, e il signor Avvocato Professore Martinelli. — Non più cinque porte urbane, ma tre sole da consegnarsi al tedesco, e ciò col pretesto di avere avamposti in immediata relazione coll' interno — Verun ingresso di truppa armata in città — Riconosciuta e rispettata la Guardia Civica col diritto de' posti tutti, tranne i tre consegnabili — Forniture di vittuaglie a carico del Comune in luogo di contribuzioni forzose — In quest' incontro il Pro-Legato ufficiava il Welden per il rilascio della Compagnia Svizzera fatta prigioniera al ponte del Gallo mentre ripiegava verso Bologna; e n' ebbe in risposta che il rilascio era impossibile, perchè alquanti individui di essa avevano preso servizio nelle sue truppe, ed agli altri era *stato accordato* di ritornare ne' propri paesi. La storia che raccoglierà questi fatti ufficiali farà ancora quelle giuste e severe riflessioni che non sono di competenza d' una Cronaca.

In questa, la piazza maggiore è inondata di cavalleria e la strada Galliera di truppe nemiche. O fosse artificio del Welden, o caso, per mancato ordine a que' corpi in direzione lontana dal Quartier generale (mentre essi subito dopo si ritirarono), la flagrante infrazione del patto rinfiammò gli sdegni. Intanto, correndo il giorno, alcuni tedeschi si permettevano passeggiare per le vie alla spicciolata. I graduati si sedevano ai caffè come nulla. Dai loro modi parve dicessero « che s' ha a temere fra i vili, bisogna disprezzarli ».

Il popolo bolognese che a niuno è secondo nell' interpretare simile linguaggio d' azione non potè contenersi; e già sul far della sera disarmava alcuni soldati, imponeva ai buoni Italiani di sortire dai caffè ov' erano tedeschi, ne metteva in fuga diversi.

Sul fare del giorno otto proseguivano le provocazioni e i cimenti. Quindi ebbero luogo alcuni fatti individuali, in cui rimasero feriti un Ufficiale ed altri soldati. Conscio il Comando Austriaco di ciò spediva al Governo la lettera seguente:

A. S. E. il signor Pro-Legato — Bologna.

Essendo stati or ora disgraziatamente feriti un Ufficiale e due soldati delle I. R. Truppe da alcuni abitanti di questa città, invito V. E. a voler mandare *immediatamente* al mio Quartier Generale (fuori di Porta S. Felice, Pal.° Davia) il Senatore ed il Comandante del Corpo dei Carabinieri, onde poter con loro concertare le misure da adottarsi in questo emergente dispiacevolissimo.

Attendo che i sunnominati Signori compariscano senza indugio, per non trovarmi obbligato di procedere a delle misure coercitive.

Accolga i miei sentimenti di perfetta stima.

Bologna 8 agosto 1848.

Firm. Perglas.

Prima dell' andata di S. E. il Senatore al Campo col Comandante dei Carabinieri, una scorreria ostile di truppa a piedi e a cavallo erasi effettuata entro la città fino al ponte san Felice sul Canale. Un Ufficiale Carabiniere li trattenne annunciando le trattative dell' Autorità Municipale. L' ottimo Senatore pieno d' amor patrio offerivasi in ostaggio al Perglas, purchè le ostilità non cominciassero.

A tale generosa offerta rispondeva il Perglas *Voi sarete uno, trovatemi gli altri cinque!* La prima Autorità del paese valutavasi come un uomo privato! Forse al Senatore stette sul labbro la solenne risposta del Capponi a Carlo VIII.

Forti del nostro diritto il Senatore e il Comandante dei Carabinieri andavano con altri personaggi al Quartier generale. Riportavano questa incredibile alternativa — o consegnare subito gli offensori, o sei Ostaggi distinti fino a che quelli si fossero rinvenuti, tempo, due ore, colle solite comminatorie. Era evidente l' impossibilità di siffatte condizioni, com' era evidente la smania di occupare ostilmente Bologna.

Deliberate le cose, il Pro-Legato, tenero del paese, risolveva piuttosto d' offrire se stesso in ostaggio più che vedere la ruina della sua patria, e il danno de' suoi più notevoli interessi. Questa eroica risoluzione comunicava egli al Comando Austriaco sulle tre e mezzo pomeridiane. e dopo un' ora il messaggio rientrava portando l' intimo alla vittima spontanea di adattarsi alla sorte.

Lettera d' accettazione dell' ostaggio nella persona del Pro-Legato

Ore 4 e mezzo pomeridiane.

Dietro la comunicazione ricevuta or ora da V. E. ho l' onore di dichiarare, che mi *trovo soddisfatto* dell' ostaggio che V. E. mi offre nella propria persona: e La prego di venire quanto prima al campo essendo questo l' *unico mezzo* di tranquillare *l' effervescenza* presente.

Bologna 8 agosto 1848.

Firm. Perglas.

Ordinate le cose del Governo, delegandovi la Rappresentanza Municipale, il Pro-Legato Bianchetti partiva rassegnato pel campo nemico.

Lo stormo delle campane aveva deserte le vie intermedie, ed accalcate le principali di popolo in armi. S' era pensato a barricare alla meglio le vie de' colli, e ad appostarvi alcuni cittadini. Le famiglie parte sui tetti, parte ad apprestare soccorsi. Chiuse tutte le botteghe, tutti i negozi, le chiese. Non rimaneva che poca civica alla barriera del Palazzo, la cui consegna era affidata al Comandante dei Carabinieri. Si allestiva come si poteva il solo cannone rimasto. Il sublime di questo silenzioso momento è indescrivibile.

Gli Austriaci non attesero l' ostaggio che ritardava ad uscire, perchè gli fu impossibile attraversare le masse e le barricate. Il Proclama preparato prima della partenza e pubblicato dopo il ritorno al Palazzo lo rendè palese.

PROCLAMA

Bologna 8 agosto 1848 ore 5 pomeridiane.

A riparare le offese riportate da alcuni isolati Austriaci, il signor Generale Welden avrebbe fatta l' alternativa o di avere nelle mani gl' individui offensori, o sei ostaggi di persone distinte, finchè si fossero quelli rinvenuti e puniti. Il perentorio termine di due ore non mi poteva lasciare perplesso di offrire piuttosto me medesimo ad ostaggio sino a che la Divina Provvidenza avrà ricondotte più favorevoli combinazioni. Recandomi al Campo ho fiducia che i miei Concittadini vorranno rispettare questo mio sagrifizio, sicuri che io mi adoprerò per la salvezza del paese con tutti gli sforzi e gli affetti del cuore. Intanto lascio rappresentante del Governo S. Ecc. il sig. Se-

natore colla cooperazione del sig. dott. Cesare Brunetti Presidente Regionario.

Ore 6 e mezzo pomeridiane.

Ho tentato di compiere quanto io vi annunciava superiormente. Le barricate e il fuoco vivo di una virile difesa che ho incontrato ad ogni Porta della Città me lo hanno impedito.

Il Pro-Legato
BIANCHETTI.

Un fatto intanto accadeva quasi presso al ponte sul Canale via S. Felice, ove un tedesco, quasi insultando, passeggiavasi armato fra il popolo. Alcuno della plebe gli fu addosso, disarmandolo; e raggruppata la gente, e suscitando rumore, le guardie Austriache della Porta S. Felice scaricarono i fucili. Uccidevano un povero rivendugliolo di frutta. Questa vista preparò e dispose tutti all' armi; e al grido bolognese rispondeva primo il cannone tedesco sulla città. L' allarme s' estese su tutti i punti ov' erasi improvvisata una difesa. Protetta da' suoi entrava da detta Porta una squadra Dragoni, e al galoppo per l' interna mura usciva sulla strada Lamme. Minacciosa irrompeva su tutto che trovava nella via; schiuse la Porta poco prima fermata, e diede adito alla truppa fuori di penetrare. Ivi pure s' attaccò fierissimo combattimento dai tetti, dalle finestre, da ogni angolo. In questo, che fuori porta S. Mammolo si respingevano e si uccidevano Dragoni colà spinti per guadagnare il colle S. Michele, un più spesso rombo d' artiglieria udissi sulla linea Galliera. Di questa porta avendo potuto entrare in citta, i tedeschi s' erano disposti in battaglia sul piano superiore dei giardini pubblici con due cannoni, un obizzo e proiettili in-

cendiari, protetti da cavalli e da fanti in grossi corpi. Posizione formidabile! I nostri li attaccarono di fronte e ai lati sotto il tempestare delle palle. Dopo due ore di continuo fuoco acquistò il popolo tanto terreno, da potere porsi in grado d' offendere alle spalle. Visto il pericolo, si trovarono i tedeschi nella necessità di salvarsi. L' attacco della baionetta era imminente. Inseguiti dall' urto, e furore cittadino, mancò un punto che non restassero in nostre mani le artiglierie già trasportate a furia. Sui contorni e sul varco della Porta il popolo massacrava i fuggenti, e, generoso anche nell' impeto, ne serbava presso a 70 che volle prigionieri per condurli in trionfo al pubblico Palazzo.

I proiettili lanciati avevano d' altra parte appiccato l' incendio in diverse abitazioni, tra le quali il Palazzo Gnudi ora Spaletti andava a fiamme. I pompieri accorrevano e riuscivano ad estinguerli, ma non poterono soccorrere a un abitato sulla mura esterna di Galliera di cui vedevansi anche il giorno 9 gli avanzi fumanti. È voce che i tedeschi ivi racchiudessero i loro morti e poi incendiassero. La perdita loro si calcola a più di 150, essendo poi certa la morte di diversi Ufficiali e del Comandante il parco sui giardini, che tutti i combattenti hanno attestata. De' nostri si deplorano molti del popolo, alcuni Carabinieri, che presero sì bella parte nel memorabile avvenimento, e presso che un centinaio di feriti. Le case in prospetto ai giardini traforate e malconcie, sonosi sostenute a puntelli, perchè restino a monumento della ferocia d' una soldatesca, che divisava ne' suoi pensieri di sangue fare di Bologna un mucchio di pietre e di cenere.

Nè qui si fermò il popolo. S' accinse tosto, immemore delle durate fatiche, a rafforzare le fatte, a costruire nuove barricate; mentre il Governo spediva subito per soccorsi alle Comuni ed al Comandante Belluzzi, energico

e valentissimo italiano. Alla punta del giorno 9 tutte le strade contavano parecchie barriere, ed armi ed armati a migliaia. Sulle baionette di molti vedevansi le spoglie nemiche, e sui volti l' ilarità della vittoria. Attivate a cura del Governo nell' Osservatorio e in altri punti le esplorazioni necessarie si seppe che il nemico era in piena ritirata, e la lettera seguente scritta la sera dell' otto, ma recapitata al Governo soltanto nel mattino del 9 confermava la notizia.

A. S. E. Il sig. Pro-Legato conte BIANCHETTI.

Ad onta di ripetuti casi di aggressioni perpetrati sin da ieri contro individui appartenenti all' I. R. Armata, seppi mantenere la quiete nella Truppa sotto i miei ordini. Ma anche dopo i deplorabili fatti di aggressione di questa mattina, i quali diedero luogo a delle conferenze, ne successero dei nuovi d' una natura molto aggravante, ed ebbi da sostenere nuove perdite di uomini e cavalli. Questi casi si moltiplicarono in modo ch' io dovetti considerarli come un principio di ostilità contro l' I. R. Armata, e ciò ad onta della convenzione fra S. E. il signor Tenente Maresciallo Barone di Welden e le autorità della Città. Non potei più a lungo lasciar correre invendicato il sangue dei nostri, e dovetti intraprendere di *castigare quella città* dalla quale tanto volentieri mi sarei separato in pace.

Senza il modo evasivo e pieno di esitazione per parte della Deputazione venuta a trattare con me, e senza il ritardo che si mise in ogni passo da farsi, le cose in ogni probabilità non sarebbero giunte a tal segno. S' ascriva Lei e le autorità della città, di essere stati con questo modo di agire la causa di questo avvenimento, tanto dispiacevole anche a me.

In obbedienza agli ordini di S. E. il signor Comandante del Corpo di armata mi ritirerò nelle posizioni assegnate alle I. R. Truppe. Spero di non essere molestato colà in nessun modo, mentre in caso diverso mi vedrei di nuovo obbligato a delle misure di forza, ed a distruggere quei paesi nei quali simili casi avessero da succedere.

Dal mio Quartier Generale fuori di Porta S. Felice 8 agosto 1848. — ore 8 pomerid.

Firmato Barone di Perglas.

Questo gloriosissimo fatto compiuto starà eterno nelle pagine che leggeranno i venturi, chiaro esempio di quanto possa un popolo generoso e valente.

Così Bologna non ha smentita la sua fama, e la serberà intemerata nell' ordine delle illustri città Italiane, che amano e vogliono la propria indipendenza.

Così Bologna ributtava dal suo giardino l' aggressore Tedesco. Se molte antiche lapidi sparse per la città attestano delle vittoriose fazioni operate dai bolognesi contro tutte sorta di nemici ne' passati secoli, in cui le armi degli Avi crearono e mantennero la loro fama di generosi e di prodi, non può dubitarsi che il Municipio, ora rappresentato dal solertissimo Senatore Zucchini, penserà a serbare del memorabile fatto 8 Agosto eterna memoria.

10 Agosto 1848.

A compimento di questa Cronaca produciamo la lettera che il Welden spediva alla Pro-Legazione da Rovigo l' 11 corrente agosto.

» Sono troppo persuaso della lealtà di tutti i bene
» intenzionati e specialmente delle Autorità di Bologna,

» per renderli responsabili d' un atto della plebe, messa
» sfortunatamente in effervescenza da un Motu-Proprio del
» Papa stesso. Potrei piuttosto accusare il Governo di de-
» bolezza, ma non voglio che compatirlo, poichè tanti altri
» sono soggetti a simile difetto.

» Ben all' incontro sento l' obbligo d' esprimere la mia
» riconoscenza ai *Carabinieri* per la invitta loro condotta
» in questa circostanza, e mi lusingo che un pronto ri-
» stabilimento dell' ordine interno delle Legazioni, da cui
» unicamente può procedere la tranquillità esterna, po-
» trà far dimenticare questo vergognoso accidente. »

Il Tenente Maresciallo Comandante in Capo il 2.° *Corpo di Riserva dell' Esercito Austriaco.*

WELDEN.

Quando il Tedesco non può giugnere colla forza di fatto o coll' oro a suoi improbi intenti, dà mano alle arti subdole ed insidiose della discordia. E per vero, qual bisogno legittimo, qual motivo reale eravi mai, perchè il Welden scrivesse la lettera surriferita? Nessuno, perchè la lettera non ha scopo nè diplomatico, nè militare. Dunque altra vista la concepiva; e quale se non di mettere in diffidenza presso il Popolo i cittadini che hanno assunto di reggerne gl' interessi? Cresce l' argomento se si consideri, che il Welden fa elogi ai Carabinieri per l' invitta condotta mostrata nella circostanza. Forse non seppe il Welden che i Carabinieri si batterono tra i primi? Questo è impossibile. Ma se lo seppe, e non ostante gli butta addosso i suoi elogi, perchè dimentica non che la Civica, la plebe che combattè virilmente ai di lei fianchi? tanto più che questa plebe, com' egli dice, si concitava per un Motu-proprio Sovrano! Secondo il Welden l' ordine interno venne turbato nell' 8 agosto; ciò rilevasi apertamente dal contesto, e dalla parola — *ristabilimento* — A che dun-

que dichiarava da Bondeno 5 giorni prima che veniva nelle Legazioni per rimettervi l' ordine ?

Chiama *vergognoso accidente* quello stesso avvenimento che fu il risultato dell' *invitta condotta* della Guardia Civica, de' Carabinieri, e del valor della plebe commossa dal sentimento d' indipendenza e dal dovere di ributtare di là dai confini l' odioso nemico. Come mai un movente sì nobile, un operato sì lodevole possono produrre *vergognosi accidenti!* Analizzino bene gli imparziali, siffatta lettera e vi scorgeranno l' arte finissima di porre in sospetto l' Autorità e le forze cittadine onde a luogo e tempo trarne partito. Corrobora quest' idea il conoscersi, come alcune copie di essa lettera pervennero nelle mani di alcuni non si sa come, in precedenza dell' invio al Governo.

NOTE

Fugati i Tedeschi, parte presero lo stradale di Galliera per Castel Maggiore, parte lungo l' Emilia nella direzione di San Giovanni. Giunto il primo Corpo sulla parrocchia del Borgo, si trincerò sul ponte Reno puntandovi le artiglierie. Troppo lungo sarebbe il ridire le immanità ivi commesse dalle truppe sbandate, i furti e le sevizie contro quell' Arciprete, che tennero prigione lunghe ore, e scortato l' obbligarono ai più materiali servigi, come di valletto, di cursore, provveditore ecc. Il medesimo Reverendo lacrimava la perdita di tre nubili giornalieri uccisi proditoriamente, e donne ferite, e coloni percossi, e case saccheggiate, e prigioni civici, e carnificina inutile di bestiami. Fra le provviste a lui commesse dagl' imperiali è notabile quella di zucchero, caffè, rosogli, vini scelti, e relativo corredo di servigio. Le querele di quel Sacerdote pei devastamenti delle sostanze coloniche ottennero la restituzione di un biroccio di effetti derubati; ma non fu che piccolissima porzione, perchè accortisi i soldati dell' ordine di restituire, bruciarono nel fuoco delle marmitte quanto avevano involato.

Fu libero l' Arciprete coi Civici alla partenza del Corpo dal territorio parrocchiale. Nel partire, il Comandante lo salutava in questi termini: *Vale Archipraesbiter, memento quod post paucos dies proditrix Bononia igne desolabitur. Oh quot mille homines venient super Bononiam: de vobis flat altera Cracovia.*

Fortunatamente le minaccie in latino è da secoli che perdettero efficacia.

Ciò accadeva a Borgo. Sulla strada di Galliera e segnatamente nella parrocchia Arcoveggio accaddero simili ed anche più gravi sevizie. Ivi quasi un' intera famiglia (quella del Bettini Maccellaio) fu barbaramente tagliata a pezzi. Una Rosa Monari nubile, ritiratasi nell' ultima stanza dell' àbitazione, fu trovata colle cervella scoperte, e il ventre aperto: le robbe manomesse, rotte fracassate le pareti, derubate le migliori sostanze. Ferimenti e morti e sacco nel caseggiato di Paolo Nobili merciaio. Eguali crudeltà eguali fatti Neronici all' abitato di Giuseppe Villani Mediatore trucidato, uccisa la moglie, e la domestica, ferito un giovanetto di nove anni per nome Camillo. Arso il fienile del Colono della signora Marchesa Ratta; arso il casolare sulla mura di Galliera, ferito in prima poi morto Angelo Mingozzi, e sgozzato Filippo Buratti e sfuggita per miracolo la moglie di lui co' teneri figli, che ivi abitavano. Queste e troppe altre furono le gesta di quelle truppe che venute di là dall' Alpi per contrastare agl' Italiani quella nazionalità, che i loro compagni vogliono e difendono in Vienna, si erano dato il pomposo vanto di rimettere l' ordine nelle Legazioni, che prima della loro presenza non erasi mai turbato.

Dopo la precipitosa fuga del Comandante latinista, il Comitato di pubblica Salute pubblicò diversi proclami,

due de' quali si riproducono in data del 9 agosto, perchè hanno molta relazione ai fatti narrati.

FRATELLI DELLE ROMAGNE E D' ITALIA

Dopo aver occupato tre porte principali della nostra città ed i suburbi, l' insolente Austriaco credeva di poter gettare il fango a piene mani su un popolo Italiano: il castigo fu pronto. L' amore della Patria e l' onore d' Italia fa gagliardamente palpitare il cuore del nostro popolo quanto ogni altro generoso: in breve ora, dopo ostinata pugna, furono cacciati dai posti che avevano occupati, e dalla Montagnola, ove fecero proditoriamente il principal baluardo, e che credevano di tener saldo coi cannoni bombardando anche la città. Un popolo quasi inerme fece mordere la polve a molti di quei tristi, e ne incatenò altri molti.

Dopo la prima vittoria la causa non è vinta; accorrete in armi, generosi fratelli, a dividere le glorie, come divideste per tanto tempo i dolori.

Bologna 9 agosto 1848.

Il Comitato di Salute pubblica

BIANCHETTI *Pro-Legato* — PEPOLI — BIANCOLI — BERTI
GHERARDI — FREZZOLINI — RUSCONI.
Ercolani, *Pedrini* Segretari.

BOLOGNESI

Il Comitato di pubblica salute si fa un debito di annunciarvi che per le osservazioni fatte a sua cura in questa Specola di Bologna fino dall' alba del giorno, gli Austriaci si sono allontanati da tutti i punti che ieri occupavano.

Ma non per questo vien meno il pericolo; ed il bisogno di stare uniti e forti nella difesa, approfittando della tregua che ne dà il nemico.

In questa circostanza ci è grato ad un tempo di parteciparvi la notizia officiale dell' Intervento Francese nella guerra Nazionale italiana comunicataci dal Commissario straordinario Pontificio presso il Re Carlo Alberto.

Viva l' Italia! Viva il nobile e generoso Popolo bolognese!

Bologna 9 agosto 1848 ore 12 meridiane.

Il Comitato di Salute pubblica
BIANCHETTI *Pro-Legato* — GHERARDI — RUSCONI
PEPOLI — CONTI — BIANCOLI.
Pedrini Segretario.

Questo Comitato, ricostituito con Proclama Pro-Legatizio 9 agosto, siede dalla mattina del 9 stesso fino ad ora in Seduta permanente. L' alacrità, la prontezza, e la sagacità delle disposizioni ha riposta la fiducia negli animi, che le sorti di Bologna verranno solidamente tutelate.

Quanto ai feriti tedeschi si hanno certe notizie che ne vennero caricate otto carra requisite a Borgo Panigale per l' Emilia, ed altre nove carra per la strada di Malalbergo. Se il popolo avesse avuto in quel frangente un Capo energico direttore di opportune mosse è comune sentenza che l' artiglieria entrata in città era tutta perduta, e che i corpi protettori rimanevano prigionieri.

Il numero de' nemici sotto le mura di Bologna giungeva circa a sei mila uomini. Parte di questi entrarono, ma non tutti, perchè fu loro virilmente impedito dal fuoco dei nostri alle porte prese in consegna. Testimonio

di veduta asserisce che più volte mandassero dalla Montagnola per soccorsi, ma inutilmente, perchè sarebbero entrati a morte certa.

Il cannone si allestì, e si pose in via per la Montagnola. Ma non potè prender posto nel forte della mischia, impedito dalle barricate, e fu fatto retrocedere alla difesa del Palazzo. Era scritto che il valor bolognese dovesse da sè solo riportare vittoria.

I Carabinieri poco più d' un centinaio seguirono il movimento del popolo, mentre trattavasi di quella necessaria difesa della città, che pure alla loro arma è raccomandata. Trattavasi di respingere un' aggressione violenta, e di difendere ad un tempo le vite dei cittadini così terribilmente minacciate. Quindi volarono al fuoco nell' impulso di un dovere quanto sacro altrettanto gradito, perchè sentono tutti d' essere prima che soldati, italiani. Le prove del loro coraggio nel fatto della Montagnola rimarranno indelebilmente scolpite nella memoria de' bolognesi.

MEMORANDO GLORIOSO PER BOLOGNA
SARÀ MAI SEMPRE L' OTTAVO GIORNO DI AGOSTO MDCCCXLVIII
IN ESSO MIGLIAIA D' AUSTRIACI
PIENI D' OGNI ARMA E D' OGNI STRUMENTO DI MORTE
PADRONI ORGOGLIOSI DI TRE VARCHI DELLA CITTÀ
DA TUTTI LUOGHI RESPINTI
VENNER PER ULTIMO IN QUESTI GIARDINI FURIOSAMENTE SBARAGLIATI.
POCHI MILITI CARABINIERI, POCHISSIMI DELLE FINANZE
INSIEME AI CIVICI, ED ALLA PLEBE UNANIME ITALIANA
SENZA FULMINI D' ARTIGLIERIA
E QUASI SENZ' ARMI
TANTO EROISMO, TANTO PRODIGIO OPERARONO
A MEMORIA PERPETUA DEL FATTO
QUI DOVE PIÙ GRANDI FURONO VITTORIA E SCONFITTA
SOTTO L' IMAGINE DI NOSTRA SIGNORA SALVATRICE
QUESTA ISCRIZIONE VOTIVA
GLI ESULTANTI CITTADINI PONEVANO

COMBATTENTI MORTI

NEL FATTO D' ARMI DELL' 8 AGOSTO 1848

Baldanzi Camillo — Biagi Luigi — Ferri Giovanni — Pezzoli Giovanni — Trippa Antonio — Belluzzi Luigi — Cuppini Lodovico — Forlai Pietro — Gentili Domenico — Ginelli Luigi — Suppini Angelo — Bertocchi Giulio — Turzi Antonio — Buffagni Costanzo — Gabbi Ermenegildo — Caporaletti Vincenzo — Cicognani Attilio — Romagnoli Guido — Rosetti Savino — Matteucci Giuseppe — Merotti Marcellino — Minghetti Leonardo.